

Culto evangelico

Domenica 5 novembre 2017

pastore Gianni Genre
Luca 12: 22-32

Il salmista dice: *“La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero”.* (Salmo 119, 105)

Sappiamo bene, Signore nostro, che per quanto possiamo risalire indietro nelle nostre vite, una parola ci precede. Sappiamo che la Tua parola, prima ancora che la possiamo ascoltare è una parola d'amore che ci apre alla vita. Tu ci vieni



Morgan Freeman e Matt Damon in una scena del film “Invictus”.

incontro anche questa mattina, nel momento in cui la notte cede alle luci del nuovo giorno. Fa' che la Tua parola ci adotti come figli e figlie e ci accolga. Amen.



“Poi Gesù disse ai suoi discepoli: ‘Perciò vi dico: non siate in ansia per la vita vostra, di quel che mangerete, né per il corpo, di che vi vestirete; poiché la vita è più del nutrimento e il corpo più del vestito. Osservate i corvi: non seminano, non mietono; non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. E voi, quanto più degli uccelli valete! E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? (...) Guardate i gigli, come crescono; non faticano e non filano; eppure io vi dico che Salomone stesso, con tutta la sua gloria, non fu mai vestito come uno di loro. (...) Anche voi non state a cercare che cosa mangerete e che cosa berrete, e non state in ansia! Perché è la gente del mondo che ricerca tutte queste cose; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in più. Non temere, piccolo gregge; perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno”, (Luca 12:22-32).

Uno dei più film più belli che io ricordi è certamente [“Invictus”](#), il film di Clint

Eastwood, tratto a sua volta da un libro di John Carlin, che racconta lo straordinario lavoro di Nelson Mandela per riconciliare il suo popolo quando divenne presidente del Sud Africa che usciva dal periodo buio dell'apartheid. Mandela utilizzò anche il rugby, sport diffusissimo in quel Paese, per creare ponti fra bianchi e neri; il Sudafrica riuscì a vincere i Mondiali di rugby del 1995, malgrado proprio quello sport fosse ancora uno dei simboli della discriminazione con un solo giocatore di colore in quella nazionale.

“*Invictus*” è un film sulla vicenda e sulla lotta di Mandela per l'emancipazione e la piena libertà dei Neri. Durante la lunghissima detenzione di Mandela – 27 anni! – Mandela lesse moltissimo e, fra i tanti libri, il film ci ricorda che fu accompagnato e animato nella sua determinazione a rimanere in vita e a proseguire la sua lotta, da una poesia del poeta britannico William Henley, dal titolo “*Invictus*”. È questa poesia che dà il titolo al film. Possiamo tradurre dal latino "invitto" o "invincibile", “indomabile”.

La voce di Morgan Freeman, nel film l'interprete di Mandela, che recita la poesia nella sua cella d'isolamento, fa venire i brividi:

“Dal profondo della notte che mi avvolge, / buia come il pozzo più profondo che va da un polo all'altro, / ringrazio gli dei, chiunque essi siano /per l'indomabile anima mia. / Nella feroce morsa delle circostanze / non mi sono tirato indietro né ho gridato per l'angoscia. / Sotto i colpi d'ascia della sorte / il mio capo è sanguinante, ma indomito.(...) / Io sono il padrone del mio destino: / io sono il capitano della mia anima”.

Dopo aver visto il film, queste parole riecheggiano nella mia mente perché le avevo già sentite in altri contesti. Ad esempio Winston Churchill, nell'ora più buia della Seconda Guerra mondiale, nel suo discorso al Parlamento inglese nel 1940, quando sembrava che Hitler stesse per sottomettere il mondo intero, utilizzò queste parole; e lo fecero molte altre persone che, in situazioni difficilissime o disperate, hanno saputo tenere duro e resistere.

Così andai a cercare notizie sull'autore, William Henley, vissuto nella seconda parte dell'Ottocento. Una persona tostissima, diremmo oggi, con un coraggio e una tenacia fuori dall'ordinario. William Henley, da ragazzo si ammalò gravemente di tubercolosi e i batteri della malattia migrarono e colpirono le ossa. All'età di 12 anni, fu necessaria l'amputazione della parte inferiore della gamba sinistra per permettergli di sopravvivere; passò circa tre anni in ospedale per evitare che dovessero amputargli anche l'altra gamba. Non guarì mai dalla malattia ma riuscì a diventare giornalista, come aveva sempre desiderato, a sposarsi, a lavorare con una forza d'animo fuori dal comune. *Io sono il padrone del mio destino: / io sono il capitano della mia anima.*

Insomma, un uomo, Henley, e un testo, “*Invictus*”, che appaiono sufficienti a

sostenerci anche nei momenti più difficili della nostra vita, come successe a Mandela e a molti altri. Andare avanti e tenere duro, ad ogni costo; determinazione che ognuno di noi vorrebbe sperimentare e vivere. Cose belle; valori, come si direbbe oggi, che appaiono positivi.

Ma ... c'è un *ma* in tutto questo. I biografi del poeta ci dicono che Henley ebbe un'unica figlia, amatissima, Margaret, che ebbe difficoltà nel linguaggio e fu segnata dalla malattia per tutta la vita. Morì a cinque anni d'età. William, l'autore di "*Invictus*", stavolta non resse e non si riprese mai dal dolore, morendo anche lui prematuramente, a 53 anni, chiedendo soltanto che le sue ceneri fossero riposte nella tomba di quella sua bimba che aveva amato più della sua vita. Purtroppo, malgrado la sua straordinaria ostinazione, la sua irriducibilità, neanche lui ha potuto essere ciò che diceva nella poesia: "*Sono il padrone del mio destino: / sono il capitano della mia anima*".

Neanch'io lo sono e neppure tu lo sei, e se dici di esserlo, ti illudi in modo tragico. La capacità di resistenza è necessaria nella vita e devi richiederla a Dio ogni giorno - ,come faccio anch'io, ma nella consapevolezza di non essere neppure capace di potere affermare cosa farò domani o se il mio cuore batterà ancora questa sera. Questa consapevolezza serena non mi angoscia, anzi è liberante, perché so che c'è Qualcuno, il Dio di Gesù Cristo, che ha il potere di vigilare sulla mia e sulla tua vita, qualunque cosa accada. È Lui ad avere il potere e la saggezza per essere il padrone del mio destino e il capitano della mia anima. "*Non temere, piccolo gregge*", dice Gesù. Se è così, davvero posso non avere paura. Amen



Signore, nostro Dio, anche se a volte ci piacerebbe, non siamo i padroni del nostro destino, non siamo i capitani della nostra anima. Sei Tu che provvedi ogni cosa per noi. Non facciamo nulla senza la Tua guida, a Te vogliamo affidare le nostre vite e la vita del mondo con tutte le sue paure. Donaci la pace. Amen.

PASTORE GIANNI GENRE

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/